

L'impresa



"K2 Freedom". Un'incredibile strada ha guidato Vielmo e gli altri fino a Skardu

Verso le vette del Karakorum lungo la magica valle dell'Indo

di Claudio Tessarolo
inviato in Pakistan

L'Indo, fiume sacro che sgorga dal Tibet, superata la zona con la più alta concentrazione di vette e di ghiacciai del pianeta, a Skardu si adagia a riposare su un vassoio lungo quaranta chilometri e largo dieci. È una valle, quella del paese posto ai piedi della catena montuosa del Karakorum, che lascia senza fiato. È come rivedere la luce dopo aver percorso un lunghissimo tunnel. La sensazione di liberazione è folgorante.

È una avventura infatti, per spiriti forti arrivare a Skardu, attraverso una delle strade di comunicazione più impervie e pericolose del mondo, la Karakorum Highway.

Skardu, tra l'altro inevitabile base di partenza per spedizioni alpinistiche e di trekkers diretti alle grandi montagne pakistane, dalla metà degli anni Sessanta è in realtà collegata con Islamabad, con un servizio aereo che però non sempre è garantito, causa condizioni meteorologiche. Insomma, è un po' incostante. Così, molto più spesso, invece dell'ora o poco più di volo, le spedizioni sono costrette a sobbarcarsi due giorni di viaggio per coprire gli ottocento chilometri da brivido che separano la capitale del Pakistan dalla cittadina del Baltistan. Una esperienza in ogni caso di quelle che lasciano ricordi forti e proprio per questo da vivere, e che alla fine non lascia nemmeno il rammarico, a parte la scomodità del viaggio, di non aver preso l'aereo.

Anche alla spedizione romana guidata da Daniele Nardi "K2 Freedom", alla quale partecipa come alpinista di punta anche il vicentino Mario Vielmo, è toccato fare il trasferimento via terra, spericolato e sicuramente più appetibile da parte di chi ama viaggiare con il gusto del brivido. Ma ne è valsa la pena.

La Karakorum Highway rappresenta, come qui in Pakistan amano sottolineare con legittimo orgoglio, uno dei più grandi progetti di ingegneria dalla costruzione delle Piramidi. Tra pakistani e ope-

rai cinesi al cantiere hanno lavorato non meno di trenta mila persone. Dati statistici ufficiali non ce ne sono, ma i lavori sono costati la vita ad almeno 500 operai: quasi un morto ogni chilometro e mezzo di strada, sebbene alcuni sostengano che i cinesi abbiano avuto molte più vittime di quanto indicato nelle stime ufficiali.

Realizzata nell'arco di vent'anni, dal 1966 al 1986, questa strada che unisce la Cina al Pakistan rappresenta in effetti un miracolo, anche se i lavori in concreto, non finiscono mai. La manutenzione è un lavoro enorme, infatti, estate o inverno che sia il tracciato che segue passo passo il lento anche se a tratti paurosamente impetuoso, snodarsi del fiume Indo, deve essere rivisto e corretto, in continuazione. Frane e smottamenti sono un pericolo incombente e sovente succede che il transito venga all'improvviso interrotto.

In altre parole, si sa quando si parte, non sempre si ha la certezza di quando si arriva. Ma le squadre di operai sono sempre al lavoro. L'opera, frutto di una collaborazione fra la Cina e il Pakistan come segno di pacificazione dopo gli screzi degli anni Cinquanta, interessa enormemente al governo di Pechino che per questo non lesina finanziamenti. La strada in effetti costituisce un'irrinunciabile arteria di collegamento per i cinesi, strategica per raggiungere l'India. Così, cinquecento anni dopo la soppressione della storica "via della seta" percorsa anche da Marco Polo, in seguito alla scoperta del navigatore portoghese Vasco de Gama della possibilità di raggiungere l'India dall'Europa circumnavigando l'Africa, si sta realizzando il raddoppio della Karakorum Highway, moderna "via della seta", questa volta sfruttando la sinistra orografica dell'Indo.

Lavori sono già iniziati e ben visibili, dureranno anni, e sono interamente finanziati dai cinesi che provvederanno a fornire anche la manodopera, composta da cinquemila operai. Tanti, ma si sa che alla più grande potenza economica del momento i numeri non fanno paura.



Lo spettacolare paesaggio della valle dell'Indo (foto tratta dal sito della spedizione)

Il perché del raddoppio è facilmente intuibile non appena si imbocca la Karakorum Highway. Dopo Taxila Cant tutto l'ambiente diventa all'improvviso selvaggio, la valle si restringe sempre più, così pure la strada che si affaccia pericolosamente sull'Indo, mentre i camion variopinti e incredibilmente agghindati carichi di merci che si incrociano sono sempre più numerosi. Sono sempre incroci pericolosi: indispensabile il raddoppio dell'arteria.

Si viaggia con il fiume

sottostante costantemente e paurosamente presente. Il ciglio della strada pare doversi sbriciolare da un momento all'altro ma nemmeno a questo gli autisti pakistani fanno caso; non si scompongono per niente ma nemmeno perdono mai la cortesia e il senso di ospitalità che sanno manifestare con un sorriso.

Dopo cinque ore di viaggio c'è una tregua, si raggiungono i 1700 metri di quota di Chatar Plen, un altipiano verde e ameno, un tempo zona di soggiorno feriale del Raja.

Il terrificante terremoto del 2005 che ha colpito soprattutto il Kashmir. Ha lasciato il segno anche qui e più avanti. Ci sono ancora gli attendamenti per i senza tetto. Chissà ancora per quanto resteranno in piedi.

Di tanto in tanto si incontra un villaggio ma di donne nemmeno l'ombra, sono in casa, qui i musulmani ortodossi sono la maggioranza. Chilas è l'approdo dopo quindici ore di pullmino trascorse a scoprire le rughe della terra. Ecco, questa è la Karakorum road, una strada

fra i monti, lungo una valle strettissima a tratti paurosa, un itinerario necessario soprattutto come assaggio di preparazione quasi spirituale di ciò che aspetta chi intenda raggiungere la base delle grandi montagne pakistane. Che compaiono, maestose e imponenti, nel tratto di strada da Chilas a Skardu. Prima il Rakapochi, poi il Nanga Parbat, meglio conosciuta come la "montagna killer" per la sua pericolosità. È l'unico monte della catena himalayana ad aumentare ogni anno in altezza. Non sta mai fermo quindi, e le valanghe continuano ad essere l'incubo degli alpinisti.

Rispetto al Tibet, ugualmente arido e desertico, all'improvviso la valle si colora di macchie di verde, oasi coltivate da famiglie che incredibilmente riescono ancora a vivere in un isolamento quasi completo.

Producono quanto gli serve per il sostentamento. Grano e orzo. Si scorge anche un piccolo vigneto. In lontananza affiorano vette innevate, montagne di sei mila metri e più, sconosciute e mai scalate.

Sono ancora gli ottomila ad affascinare e ammalia. Nel nostro caso il K2. Abbiamo seguito l'Indo per oltre 800 chilometri, con rispetto e riverenza. La sua sacralità si percepisce appieno a Skardu. È maestoso ma placido, si riposa dopo aver superato la catena montuosa nel cuore della quale la spedizione si sta addentrando.

Prossima tappa sarà Askole, ultimo avamposto abitato prima di affrontare valli remote e quindi i detriti morenici del Baltoro. A quel punto il K2, la montagna che Vielmo vuole scalare nel centenario della nascita di Gino Soldà e per ricordare Renato Casarotto che proprio ai piedi della seconda vetta del mondo ha perso la vita, si ergerà davanti a noi.

Al campo base la spedizione sarà raggiunta anche da Marco Mazzocchi, che per la Rai racconterà le fasi della scalata. Altre emozioni da vivere e da aggiungere a quelle che si accumulano fino alla base della "montagna degli italiani". C'è da giurarsi.



La strada verso Skardu, punto base per ogni spedizione alpinistica



VICENZA-RØST A VELA. Breve tappa nel porto di Muros

Dalla Galizia verso Dublino La sfida è il golfo di Biscaglia

L'equipaggio vicentino s'è rinfrancato dopo tanto maltempo

(n. m.) Arrivati e subito ripartiti. I marinai del Mandrake II, la barca a vela in viaggio verso le Lofoten, sono approdati venerdì al porto di Muros, a La Coruna in Galizia, sulla costa settentrionale atlantica della Spagna. E già ieri sono ripartiti alla volta di Dublino. «Vogliamo mantenere il calendario delle tappe già fissato, non possiamo perdere tempo» dice Antonio Chemello, ristoratore di Sandrigo e velista, uno dei sei occupanti la barca vicentina.

Colpiti dal maltempo, che li ha perseguitati per due settimane, gli emuli di Pietro Querini - il veneziano che nel 1431 partì alla volta dei mari del Nord carico di malvasia, naufragò e ritornò con lo stoccafisso - non si sono lasciati abbattere dalle onde e dallo sconforto. La barca dell'armatore Sergio Dolcetti è un ketch classico realizzato nei cantieri della Sanson Marine nell'82, ristrutturato nell'inverno 2000 e dotato ora di stufa e ulteriori confort: una navigazione in sicurezza, dice lo skipper Furio Borgarelli, anche se le sorprese del mare sono sempre dietro l'angolo. A Muros, porto dove attraccano regolarmente grandi navi da crociera, l'equipaggio ha salutato temporanea-

mente Gigi Pomi rientrato in Italia per lavoro; dal lungomare di nove chilometri si è recato fino al municipio di La Coruna dove è stato ricevuto per lo scambio dei doni e la consegna dei galliardetti della Regione Veneto. Poi ha posato sotto la Torre di Hércules, il simbolo della città. La barca in porto, confermano Chemello ed Arnaldo Pozzato addetto al diario di bordo, suscita ovunque curiosità come è avvenuto a Lisbona, dove non è riuscito per il ritardo accumulato l'incontro diretto con Giuseppe Baschiroto dell'Associazione per la ricerca sulle malattie rare "Mauro Baschiroto", presente nella capitale portoghese per un convegno.

Cucina sempre di grande qualità a bordo, assicurano i sei marinai, grazie all'abilità di Chemello; Vespaiolo della Cantina Beato Bartolomeo e grappe Poli per brindare ad ogni tappa raggiunta. Qualche preoccupazione c'è - ammettono a bordo - per le frequenti burrasche e le correnti nel Golfo di Biscaglia, per il cui attraversamento servono almeno tre giorni.

Il procedere del viaggio si può seguire sui cartoni del latte fresco delle Centrali del Latte di Vicenza.

Una raffica di controlli sono stati predisposti dal compartimento della polizia stradale del Veneto.

La prossima settimana, gli agenti saranno lungo le principali strade e autostrade della regione con l'autovelox, per fermare, multare ed eventualmente ritirare la patente agli automobilisti che corrono troppo superando i limiti di ciascun tratto.

Nel Vicentino, i poliziotti del vicequestore Antonio Macagnino saranno lunedì lungo il tratto vicentino dell'autostrada A4 Serenissima, laddove si sono verificati anche di recente numerosi incidenti, alcuni dei quali mortali.

Polizia stradale

Autovelox Ecco tutte le strade controllate

Martedì prossimo, invece, i controlli sono stati organizzati con il dispositivo autovelox lungo la statale 47 Valsugana, nella zona del Bassanese, e lungo i pochi chilometri nella provincia berica della regionale 53 Postumia,

da Vicenza a Bolzano Vicentino.

Durante la giornata di mercoledì toccherà all'autostrada A4 e alla strada regionale 11 Padana superiore, mentre giovedì 14 giugno sarà la volta della 53 Postumia.

Venerdì sono previsti pattugliamenti lungo la 47 Valsugana e lungo la provinciale 111 Nuova Gasparona, nella zona del Thienese; sabato e domenica i poliziotti controlleranno i mezzi in transito lungo l'A4 e lungo la strada regionale 349 del Costo. Quest'ultima è teatro di molte corse dei motociclisti che rischiano grosso.

Manteniamo le Vostre promesse

Le Residenze di Via Montello, a Trissino

Una nuova vita Vi attende nelle Residenze del complesso architettonico di Via Montello a Trissino, la rielaborazione in chiave moderna della contrada tradizionale: una nuova vita, non soltanto una nuova casa



Nel contesto 1 edificio trifamiliare e 3 piccoli edifici per un totale di 2 mini, 8 bicamere e 4 tricamere
Un progetto dello studio Pop Solid - Milano

Info, schede tecniche, capitolati e referenze www.dallaverde.it

Circondata dal verde - che rimarrà tale - a dieci minuti di passeggiata dal centro della città e dallo svincolo della nuova Pedemontana, costruita e rifinita nel pregio dei piccoli dettagli e nel rispetto della cultura energetica, **Via Montello è la dimora dove fondare la Vostra famiglia:** elegante, solida, domotica, impeccabile. **Costruisce Dalla Verde**



Tradizione, innovazione, valore

Tel. 0444 608 608 - info@dallaverde.it